

Quod autem grammaticorum regulis contrarii videmur, quod multa componimus verba vel substantiva, ut 'esse hominem', vel ab aliis quam ab actionibus vel passionibus sumpta, ut 'esse album', propter rectam enuntiationem sententiam aperiendam, non abhorreas. Illi enim qui primum disciplinae gradum tenent, pro capacitate tenerorum multa proVectis inquirere aut corrigenda reliquerunt in quibus dialecticae subtilitatem oportet laborare.

(Abelardo, *Dialectica*)

Il segno e la divinità hanno lo stesso luogo e tempo di nascita. L'epoca del segno è essenzialmente teologica. Essa forse non finirà mai. La sua chiusura storica tuttavia è segnata.

(J. Derrida, *Della grammatologia*)

Introduzione

1. Problematica linguistica/problematica grammaticale

In un prezioso studio del 1994, dedicato alla *Semiotica* dei Modisti, Costantino Marmo descriveva la situazione degli studi dedicati agli autori dei trattati di grammatica speculativa, con le seguenti parole: «dopo la pubblicazione dei lavori di Jan Pinborg, G.L. Bursill-Hall, Irene Rosier e Michael Covington, ben poco spazio sembrerebbe rimasto per nuovi studi sui Modisti»¹. Negli anni novanta del secolo scorso l'interesse scientifico per questi autori è rimasto alto e nuovi studi sono stati prodotti ad opera proprio di C. Marmo², ancora da parte di I. Rosier³, mentre A. Maierù⁴ ha

¹ C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella scolastica: Parigi, Bologna Erfurt 1270-1330. La Semiotica dei Modisti*, Roma 1994, pp. 1-2. Per quanto riguarda i lavori di Pinborg, una loro elencazione e discussione, cfr. il par. 2 del capitolo 1; mentre per i lavori di I. Rosier si veda il par. 3 del medesimo capitolo: in questi due paragrafi condurremo una breve discussione preliminare sulle categorie storiografiche di “Grammatica Speculativa” e “Modisti” facendo riferimento ai testi di Pinborg e della Rosier. Per i lavori di Bursill-Hall, si veda G-L. BURSILL HALL, *Speculative Grammar of the Middle Ages: the Doctrine of partes orationis of the Modistae*, Den Haag 1971; ID., *Grammatica Speculativa of Thomas of Erfurt*, London 1972; ID., *Some Notes on the Grammaticale Theory of Boethius of Dacia*, in *History of Linguistic Thought and contemporary Linguistics*, a cura di H. Parrett, Berlin-New York 1976, pp. 164-188. Cfr. inoltre M. COVINGTON, *Syntactic Theory in the High Middle Ages. Modistic Models of Sentence Structure*, Cambridge (Mass.)-Cambridge-Melbourne 1984.

² Cfr. C. MARMO, *La teoria delle Relazioni nei commenti alle Categorie da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio*, in *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV*, a cura di D. Buzzetti, M. Ferriani, A. Tabarroni, Bologna 1992, pp. 353-391; ID., *A Pragmatic*

continuato a far luce sulla complessità della linguistica medievale quindi anche di questi autori. Dunque, quel già esiguo spazio esistente all'inizio degli anni novanta, come rilevato da Marmo, sembra essersi ulteriormente ridotto fino ad estinguersi del tutto e quindi a rendere sostanzialmente impossibile un barlume di novità nell'orizzonte teorico riguardante gli studi sui Modisti. «In realtà – scrive ancora Marmo – a parte la periodica revisione critica delle interpretazioni correnti, molto ancora resta da fare per la comprensione di ciò che Pinborg, nel 1975, aveva chiamato 'die Logik der Modistae'»⁵.

Ora, quando si pensa ad una tematica, ad una corrente, ad un autore della filosofia o della teologia medievale, a proposito del quale ancora non si è raggiunto un livello adeguato di conoscenze, gli studiosi del medioevo

Approach to Language in Modism, in *Sprachtheorien in Spätantike und Mittelalter*, a cura di S. Ebbesen, Tübingen 1994, pp. 169-183; ID., *The semantics of the Modistae*, in *Medieval Analyses in Language and Cognition*, a cura di S. Ebbesen e R.L. Friedman, Copenhagen 1999, pp. 83-104; ID., *Types of Opposition in the postpredicamenta in Thirteenth-Century Commentaries*, in *La tradition médiévale des Catégories (XII-XV siècles)*, a cura di J. Biard e I. Rosier-Catach, Louvain-Paris-Dudley (Ma) 2003, pp. 85-103; ID., *La funzione del contesto: teorie 'continentali' e 'inglesi' a confronto sull'eliminazione dell'equivocità tra fine XIII e inizio XIV secolo*, in "Ad ingenii acuitionem". *Studies in Honor of Alfonso Maierù*, a cura di S. Caroti et al., Louvain-la-Neuve 2006, p. 249-280; ID., *La Topique chez les Modistes*, in *Les lieux de l'argumentation. Histoire du syllogisme topique d'Aristote à Leibniz*, a c. di J. Biard et F. Mariani Zini, Turnhout 2009 (Studia Artistarum, 22), pp. 335-338.

³ Cfr. il par. 3 del capitolo 1.

⁴ Cfr. innanzitutto A. MAIERÙ, *La terminologia logica della tarda scolastica*, Roma 1972 e ID., 'Signum' dans la culture médiévale, in *Sprache und Erkenntnis im Mittelalter*, a cura di W. Kluxen, Berlin-New York 1981 (Miscellanea Medievalia, 13/1), pp. 51-72, testi non dedicati propriamente alla grammatica speculativa, tema quest'ultimo, che viene affrontato da Maierù in altri importanti lavori: cfr. ID., *Grammatica Speculativa*, in *Aspetti della letteratura latina del XIII sec.*, a cura di C. Leonardi e G. Orlandi, Perugia-Firenze 1992, pp. 147-167; ID., *Filosofia del linguaggio*, in *Storia della linguistica*, a cura di G. Lepschy, Bologna 1990, vol. II, pp. 101-168; ID., *Dante al crocevia?*, rec. a M. CORTI, *Dante a un nuovo crocevia*, Firenze 1981, in «Studi Medievali», Dicembre (1983), pp. 735-748; ID., *Logica e grammatica speculativa nel XIII secolo*, in M. DAL PRÀ, *Storia della filosofia*, Milano 1975/76, vol. VI, pp. 233-243.

⁵ C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella scolastica*, cit., p. 2.

sanno che, nella maggior parte dei casi, una tale incompletezza di conoscenza è dovuta innanzitutto alle difficoltà con cui gli stessi studiosi si trovano a convivere nel dover reperire i testi. Per tale ragione una caratteristica fondamentale del medievista è quella di possedere ottime competenze paleografiche che gli permettano di confrontarsi con quei testi ancora allo stato manoscritto e dei quali non esistono edizioni critiche. Ed era questa una strada percorribile, per poter ovviare all'esiguità di spazi tra gli studi e tra le possibilità di ricerca e approfondimento delle tematiche riguardanti la filosofia del linguaggio dei Modisti: ci si poteva, insomma, cimentare nella ricerca di nuovi autori o testi, nell'impresa della pubblicazione in edizione critica di nuovi manoscritti. Ma, da come si evince dallo scorrere una bibliografia degli ultimi trent'anni del secolo scorso riguardante i Modisti, frotte di studiosi, soprattutto di provenienza nordeuropea, hanno girato in lungo e largo le biblioteche di tutta l'Europa alla ricerca di pagine e frammenti, svolgendo un lavoro preziosissimo per la comunità scientifica.

Lo studioso di logica o di filosofia del linguaggio, in ambito medievale, sa, del resto, che quando ci si trova ad affrontare questioni logico-semantiche, in ambito medievale, ma questo vale in tutti gli ambiti storici della speculazione logico-semantica, l'oggetto di studio è sempre un qualcosa di "problematico". Per intendere meglio il senso di questo termine può forse essere utile interrogare un testo, dedicato ad un argomento di semantica medievale, che la critica filosofica dei nostri giorni tende troppo spesso a trascurare: ci riferiamo al libro di M. Heidegger, *La dottrina delle Categorie e del Significato in Duns Scoto*. Nella introduzione al testo, il filosofo tedesco propone delle riflessioni di carattere metodologico che ci guidano, riteniamo, in maniera corretta all'interno di quella problematicità, prima accennata, che contraddistingue ogni ricerca semantica, ma anche, in fondo, ogni ricerca di storia della filosofia. «Conformemente al carattere dello sviluppo di ogni filosofia come esplicitazione di determinati problemi – scrive Heidegger – il progresso consiste per lo più nell'approfondimento e nella nuova impostazione e nel nuovo avvio della problematica. Una considerazione storico-filosofica nel senso indicato dovrà perciò indirizzare

la sua attenzione alle posizioni dei problemi»⁶; potrebbe sembrare emergere da questi spunti metodologici heideggeriani, innanzitutto, la solita caratterizzazione del “fare filosofia”, una caratterizzazione secondo la quale chi si trova ad affrontare ricerche storico-filosofiche avrebbe la possibilità di dare un indirizzo alle proprie ricerche, enfatizzando maggiormente uno o l’altro degli aspetti che possono riguardare la ricerca filosofica (“storico” o “filosofico”), ma una tale lettura sarebbe assolutamente indice di un’enorme incomprensione non solo di questo testo, ma anche dell’intero pensiero di un filosofo che ha costruito il suo intero sistema sul concetto di tradizione e di storia della filosofia. Infatti, Heidegger aggiunge che la storia della filosofia riuscirà a indirizzare la sua attenzione alle posizioni dei problemi «solo quando i problemi stessi che emergono dal suo campo di ricerca vengono riconosciuti in certo modo come tali nella loro caratteristica teoretica e se ne intuisca il collegamento con altri problemi»⁷. Con questa ultima considerazione il filosofo tedesco non sta ponendo un’ingenua, e purtroppo ancora troppo diffusa, contrapposizione tra un fare filosofia da “storico” e un fare filosofia da “teoreta”; ci sta, invece, suggerendo che è lo stesso storico della filosofia a dovere essere “teoreta” e questo perché è la stessa «storia della filosofia ad avere verso la filosofia un rapporto diverso da quello, per esempio, della storia della matematica verso la matematica»⁸. E questo per Heidegger non dipende dalla *storia* della filosofia, ma dalla storia della *filosofia*; è la filosofia, a differenza delle altre scienze, ad avere un rapporto *privilegiato* con la vita, ma questo in quanto pertiene alla filosofia, ed è ciò che essa ha di più proprio, il fatto di avere valenza e funzione di *valore di vita*. Ma valore di vita significa per la filosofia, e per il filosofo, la capacità, o meglio *la possibilità*, di vedere all’interno di quell’esperienza che noi uomini facciamo e condividiamo, la possibilità di vedere e di dominare dei problemi⁹.

⁶ Cfr. M. HEIDEGGER, *La dottrina delle Categorie e del Significato in Duns Scoto*, p. 9.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibid.*, p. 7.

⁹ *Ibid.*, pp. 6-9.

La filosofia, si sa, oltre a porre e determinare problemi, è fatta di problemi. Tra questi, uno è particolarmente importante e sentito, tanto da essere presente in tutte le epoche: *il problema del linguaggio*. Ora, è chiaro che, in questa specifica sede introduttiva, ma anche nel prosieguo di questa ricerca, si potranno solo fare rapidi cenni a questa problematica filosofica generale, mentre si terrà come filo conduttore un *sotto-problema*, eterno anch'esso, in filosofia, come il *sovra-problema* del linguaggio, ma per le finalità di questo studio, limitato solo all'ambito medievale. Possiamo esprimere meglio questo sotto problema formulando una domanda: "come accade che le nostre parole possano far riferimento agli oggetti del mondo?"

Nel medioevo, la discussione di tale questione ha un punto di partenza ben definito, un luogo testuale da cui prende spunto, una discussione sulla natura della significazione, che assumerà il valore di un'aspra disputa tra i Maestri parigini di fine XIII-inizio XIV secolo; tale *inizio* è il passo del *De Interpretatione* dove Aristotele afferma che:

«i suoni della voce sono simboli delle affezioni dell'anima, e le lettere scritte sono simboli dei suoni della voce. Né le parole scritte, né quelle parlate sono le stesse per tutti; sono invece uguali per tutti le affezioni dell'anima, delle quali le parole sono anzitutto segni, e nello stesso modo sono uguali per tutti le cose di cui le affezioni dell'anima sono immagini»¹⁰.

Da Boezio in poi, questo passo aristotelico ha messo a dura prova la capacità speculativa degli autori medievali, fornendo spunti di riflessione complessi, i quali hanno condotto anche ad aspre contese. Ci si chiede, ad

¹⁰ ARISTOTELE, *De Interpretatione*, introduzione, traduzione e commento di Marcello Zanatta, Milano 1992, I, 16a³⁻⁸, p. 79; cfr. SEVERINO BOEZIO, *In Aristotelis Periermeneias*, *editio prima*, I, 1, PL 64, 297A-299C, ed. C. Meiser, *Commentarii in librum Aristotelis ΠΕΡΙ ΕΡΜΗΝΕΙΑΣ*, I, Leipzig 1877, p. 36, 22-38, 24. Una interpretazione di questo passo è fornita da D. CHARLES, *Aristotle on Names and Their Signification*, in *Companions to Ancient Thought. 3: Language*, ed. S. EVERSON, Cambridge – New York 1994, pp. 37-73. In senso opposto alla tradizione cfr. F. LO PIPARO, *Aristotele e il linguaggio. Cosa fa di una lingua una lingua*, Roma-Bari 2003.

esempio, cosa sono le affezioni dell'anima, in che modo esse sono simili presso tutti i popoli, cosa significa "esser simbolo di" ed "esser segno di"¹¹. È questo, il dar conto di tutti questi problemi, un tentativo dei medievali di rispondere alla domanda che ponevamo prima: "come accade che le nostre parole possano far riferimento agli oggetti del mondo?". Questo tentativo di risposta avviene tramite una discussione intorno alla natura dei rapporti tra quelli che vengono rappresentati, dalla critica moderna, come i vertici di un triangolo, dove il posto dei vertici è occupato da *voces*, *res* e *passiones animae*, mentre i lati di questo triangolo rappresenterebbero il tipo di rapporto sussistente tra i vertici. Attenzione, per rapporto non vogliamo solo intendere il fatto che *ci sia* un legame tra gli elementi, ma vogliamo sottolineare *il tipo* di legame e soprattutto *il perché* del legame. I medievali hanno dato un nome a questi rapporti tra gli elementi del *triangolo* aristotelico: essi li hanno definiti rapporti di significazione.

Anche i Modisti prendono parte a questo dibattito. Il principale cardine teorico della Grammatica Speculativa, una sorta di vera e propria *trinità*, ossia la tripartizione tra modi *essendi*, modi *intelligendi* e modi *significandi*, può essere interpretato, e rappresentato, come un ulteriore *triangolo della significazione*, da sovrapporre a quello aristotelico. Nel discutere la natura di ognuno dei modi, oppure dei rapporti sussistenti tra i modi o del funzionamento di ognuno di essi, i Modisti danno il loro particolare contributo al dibattito medievale sulla significazione, che ha avuto inizio con la traduzione/tradizione boeziana del *De Interpretatione*. Va però notato che, nei commenti in forma di *Quaestiones* su Prisciano di ognuno dei Modisti o nei loro trattati *de modis significandi*, ossia nei luoghi dove si discute dei modi *significandi-intelligendi-essendi*, e che saranno oggetto d'indagine del lavoro che segue, questi autori non solo daranno il loro personale contributo al dibattito sulla significazione, ma arricchiranno tale dibattito di alcuni elementi che erano stati sottovalutati o trascurati dalle

¹¹ Per una discussione di questi problemi si veda C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella scolastica*, cit., in part. pp. 19-73; U. ECO, *Denotation*, in *On the Medieval Theory of Signs*, a cura di U. Eco e C. Marmo, Amsterdam-Philadelphia 1989, pp. 43-77 e ID., *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino 1984.

speculazioni logico-linguistiche precedenti: nei *Proemi* dei trattati sulla grammatica speculativa o nelle trattazioni sulla grammatica in generale¹², nel discutere dei rapporti tra i modi, e dunque tra i vertici del triangolo della significazione, i Modisti fanno intervenire, accanto al concetto di *significatio*, altri concetti come quello ad esempio di *impositio*, *consignificatio*, *ratio significandi* concetti che erano pur presenti nelle trattazioni logico-grammaticale precedenti, ma che solo con i Modisti assurgono al rango di veri e propri concetti tecnici, che contribuiscono a dare una spiegazione plausibile di alcuni fenomeni semantici.

Inoltre, e questo costituirà il nucleo centrale della nostra trattazione, ci sembra poter rilevare un altro aspetto di originalità proprio dei Modisti nella trattazione della significazione: vi è, in questi autori, una sorta di parallelismo tra logica e grammatica nel far riferimento ad un altro fondamentale concetto che, nei tempi precedenti aveva avuto una trattazione eminentemente logica, ossia quello di *intentiones*. Gli studiosi moderni hanno rilevato egregiamente, ma facendo riferimento ai soli testi logici, come negli autori Modisti, si venga a costituire una vera e propria dottrina delle *intentiones*. Questo è un tema strettamente connesso a quello della significazione essendo esso un modo per dar conto di un altro punto del controverso passo del *De Interpretatione* aristotelico: le *intentiones* vengono impiegate non solo per dare una spiegazione sulla natura degli oggetti logici, ma nei dibattiti sulla natura della *species*, o in dibattiti più generalmente di natura gnoseologica, esse vengono usate per dare una possibile spiegazione sulla natura delle *passiones animae*. Nei testi grammaticali dei Modisti non vi è una trattazione sistematica dell'*intentio*. Tuttavia, questa tematica, anche dove non segnalata o addirittura non riconosciuta esplicitamente, sembra intervenire ed essere utilizzata dai nostri autori, nel tentativo di dar conto di una serie di problematiche di natura semantica particolarmente controverse, strettamente connesse alle questioni sulla significazione che emergono dal passo sopracitato del *De*

¹² I *Proemi* o i luoghi dove vengono discussi questi problemi occupano le prime questioni dei commenti a Prisciano (in forma di *questiones*) o dei trattati sui modi significandi.

Interpretatione. La problematica dell'*intentio* viene calata in una trattazione *eminentemente linguistica* del tema della significazione, arrivando, questa è la nostra opinione, a funzionare come un vero e proprio dispositivo che permette la dinamica dei *modi*. Se questa nostra ipotesi interpretativa è plausibile, i rapporti tra i vertici del triangolo della significazione possono essere interpretati nei termini di una *dinamica intenzionale*, dove con questa espressione vorremmo intendere da un lato la capacità dell'anima (o dell'intelletto) di dirigersi verso gli oggetti del mondo, dall'altro quella sorta di processione che si viene a creare quando un oggetto del mondo (*res extra intellectum*), con le sue proprietà (*proprietas rei*), viene concepito (*res intellecta*) e tramite un modo di significare viene significato (*res significata*).

Ad una siffatta impostazione si potrebbe immediatamente muovere un'obiezione: un simile discorso è valido per la logica e non per la grammatica, dato che è la logica ad occuparsi della componente semantica (al fine di sondare la verità o la falsità dei termini e degli enunciati), mentre alla grammatica è tradizionalmente assegnato il compito di fissare le regole utili alla corretta formazione della proposizione (e che i medievali hanno definito *congruitas*); autorevoli studiosi non hanno mancato di rilevare come vi sia una disparità tra i principi e i modi di procedere di logica e grammatica¹³, mentre ve ne sono altri che hanno insistito sugli elementi di affinità e sul procedere parallelo di queste due discipline¹⁴. Non c'è assoluta ragione di ritenere logica e grammatica come sovrapponibili o isomorfe, ma non bisogna quantomeno chiedersi: il fatto che questi autori siano anche operativi come commentatori di opere aristoteliche di logica e che quando si trovino in sede di commento grammaticale utilizzino lo stesso linguaggio tecnico della logica, per dar conto di problemi grammaticali, non ha una sua motivazione filosofica profonda? In effetti, come tenteremo di mostrare,

¹³ I. ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, Lille 1983; A. DE LIBERA, *La querelle des Universaux. De Platon à la fin du Moyen Age*, Paris 1996, pp. 283-304; trad. it, Scandicci (Firenze) 1999, pp. 295-316; A. MAIERÙ., *Grammatica Speculativa*, in *Aspetti della letteratura latina del XIII sec.*, cit., pp. 147-167.

¹⁴ J. PINBORG, *Logik und Semantik*, pp. 43; (trad. it. p. 48).

sembra che i Modisti, maestri di logica, portino alcune delle problematiche logiche, affrontate in sede di commento all'*Organon* aristotelico, anche dove il testo commentato sono le *Institutione Grammaticae* di Prisciano: tra questi, quello più urgente ci sembra proprio quello della significazione.

Ecco, l'approfondita discussione di tutti i problemi che intercorrono nei rapporti di significazione rappresentano la cifra speculativa del progetto filosofico modista; un progetto filosofico che vorremmo definire una "filosofia della grammatica" proprio perché la loro teoria grammaticale nel farsi carico dell'interrogazione semantica *par excellence* ("come accade che le nostre parole possano far riferimento agli oggetti del mondo?"), sembra elevare a *questione* proprio il "come" della suddetta domanda: il "come" inteso come l'insieme di tutte le problematiche filosofiche che emergono dall'analisi dei rapporti semantici e dalla fondazione di una "scienza" che tali rapporti voglia regolamentare.

2. La grammatica speculativa e l'articolazione della presente ricerca

La grammatica speculativa si affermò alla facoltà delle arti di Parigi negli anni intorno al 1270, ad opera di maestri influenzati da Aristotele, le opere del quale erano state accolte come libri di testo¹⁵. La teoria dei grammatici speculativi o Modisti (così chiamati dalla locuzione *modi significandi* utilizzata per designare la categoria grammaticale fondamentale), si diffuse immediatamente in altri due importanti centri culturali dell'epoca: a Bologna, dove insegnò Gentile da Cingoli, e ad Erfurt, dove poi emerse una prima reazione, ad opera di Giovanni Aurifaber, contro i fondamenti della dottrina. Essa è unanimemente ritenuta la più matura espressione della riflessione dei maestri medievali sui testi di Donato e Prisciano¹⁶, riflessione documentata a partire dalla fine del secolo XI, ma fattasi più intensa e, per così dire, sistematica a partire dal secolo XII con il diffondersi della pratica della glossa sulle *Institutiones* priscianee, pratica attraverso la quale maestri quali Guglielmo di Conches e Pietro Elia hanno potuto fornire dei modelli di trattazione della problematica grammaticale che hanno avuto una loro diffusione anche presso altri anonimi autori.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, è possibile affermare che le parti del *corpus* dei grammatici speculativi, davvero importanti per la delineazione della teoria e per la posizione di problematiche di carattere filosofico, sono completamente reperibile in edizione critica¹⁷. Di questo

¹⁵ Cfr. *Chartularium Universitatis Parisiensis*, ed. H. Denifle et A. Chatelain, I, Paris, 1889, n. 201, p. 228, e n. 246, p. 278.

¹⁶ Cfr. MAIERÙ, *Grammatica Speculativa*, in *Aspetti della letteratura latina del XIII sec.*, cit., p. 147; ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit., pp. 13-44; BURSILL HALL, *Speculative Grammar of the Middle Ages: the Doctrine of partes orationis of the Modistae*, cit., passim.

¹⁷ Il testo, tra quelli decisivi, che mancava in edizione critica era la *Summa de modis significandi* di Michele di Marbais, fino al 1995 reperibile in CH. THUROT, *Notices et extraits de divers manuscrits pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*, Paris 1868 (Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Impériale, 22, 2ème

corpus fanno parte le opere dei quattro maestri danesi: Boezio¹⁸, Martino¹⁹, Giovanni²⁰ e Simone²¹; quelle dello pseudo Alberto Magno²², di Rodolfo il Bretone²³, di Gentile da Cingoli²⁴, di Tommaso di Erfurt²⁵, di Sigieri di Courtrai²⁶ e di Michele di Marbais. Per quanto riguarda invece le fonti testuali della generazione di grammatici precedente ai Modisti, negli ultimi anni gli sforzi si sono moltiplicati e sono stati prodotti una serie di notevoli studi, soprattutto ad opera della studiosa francese Irène Rosier²⁷, che hanno contribuito, da un lato, alla diffusione del patrimonio testuale pre-modista, dall'altro lato, ad un'esegesi teoretica delle problematiche presenti nei suddetti testi.

Per quanto riguarda i testi dei Modisti, si tratta di trattazioni che prendono spunto dalle *Institutiones* di Prisciano, ma, a differenza della

partie); reprint Frankfurt a. M. 1964 ed ora in edizione critica in MICHAELIS DE MARBASIO, *Summa de modis significandi*, a cura di L.G. Kelly, Stuttgart-Bad Cannstatt 1995 (GS, 5)

¹⁸ BOEZIO DI DACIA, *Modi significandi sive quaesiones super Priscianum Maiorem*, in *Boethii Daci Opera*, ed. J. Pinborg, H. Roos, S. Skovgaard Jensen, Hauniae 1969 (CPDME, IV, I-II).

¹⁹ MARTINO DI DACIA, *Modi Significandi*, in *Martini de Dacia Opera*, a c. di H. Roos, Hauniae 1961 (CPDME, II), pp. 1-118.

²⁰ GIOVANNI DI DACIA, *Summa gramatica*, in *Johannis Daci Opera*, a c. di A. Otto, Hauniae 1955 (CPDME, I, I-II), pp. 45-512.

²¹ SIMONE DI DACIA, *Quaestiones super 2° Minoris Voluminis Prisciani*, in *Simonis Daci Opera*, a c. di A. Otto, Hauniae 1963 (CPDME, III), pp. 89-180.

²² PSEUDO-ALBERTO MAGNO, *Quaestiones Alberti de modis significandi*, a c. di L.G. Kelly, Amsterdam 1977 (ASTHLS, III, 15).

²³ RODOLFO IL BRETONE, *Quaestiones super Priscianum Minorem*, a c. di H.W. Henders e J. Pinborg, Stuttgart- Bad Cannstatt 1980 (GS, 3, 1-2).

²⁴ L'edizione delle sue *Quaestiones super Prisciano minori* sono ora ed da L. Miccoli in AA. VV., *Linguistica medievale*, a c. di F. Corvino, Bari 1983 e in GENTILE DA CINGOLI, *Quaestiones super Prisciano minori*, a c. di R. Martorelli Vico, Pisa 1985.

²⁵ TOMMASO DI ERFURT, *Grammatica Speculativa*, a c. di G.L. Brsill-Hall, London 1972.

²⁶ SIGIERI DI COURTRAI, *Summa modorum significandi; Sophismata*, a c. di J. Pinborg,, Amsterdam 1977 (ASTHLS, III, 14).

²⁷ Per gli studi di Irène Rosier si veda oltre, paragrafo 3 del capitolo 1 e paragrafo 4 del capitolo 2.

generazione precedente di glossatori, procedono in maniera più libera, senza un riferimento diretto e continuo al testo di Prisciano. Essi si presentano in forma di *quaestiones*, di *Summa* o di *Tractatus* e pur differendo, appunto, in alcuni aspetti formali, l'organizzazione degli argomenti è pressoché simile, con poche differenze di organizzazione. Generalmente la trattazione tecnica e specifica delle *partes orationis* è preceduta da un proemio in cui vengono dibattute alcune questioni riguardanti la grammatica in generale. Innanzitutto, gli autori si chiedono se la grammatica sia scienza, se essa sia necessaria e quali siano i principi della scienza grammaticale; individuati i *modi significandi* come principi della scienza grammaticale, i nostri autori si concentrano sulla discussione di alcune problematiche riguardanti il funzionamento della lingua in generale, prescindendo dall'organizzazione normativa dei singoli idiomi, per concludere con ampie trattazioni riguardanti le *partes orationis*.

Gli anni settanta e ottanta del secolo scorso hanno visto un fiorire davvero notevole di studi sulla grammatica speculativa dei Modisti ed un impegno diffuso nell'edizione di testi e opere di questi autori. Un simile impegno ha chiarito gli aspetti tecnici della teoria grammaticale dei Modisti ed ha contribuito a far luce anche sullo spessore dottrinale di alcuni di questi maestri. Data la qualità eccelsa degli studi sugli aspetti tecnici della dottrina grammaticale dei Modisti e la riconosciuta autorevolezza degli studiosi che li hanno prodotti, il presente studio può esimersi dal riprodurre ancora una volta una nomenclatura della parti e delle categorie proprie di questa teoria grammaticale, per le quali rimanderemo di volta in volta, quando queste categorie saranno, direttamente o indirettamente, affrontate, ai suddetti studi. Le summenzionate parti tecniche della teoria grammaticale dei Modisti troveranno, nel terzo capitolo, una trattazione esclusivamente funzionale allo scopo generale ed al nucleo centrale della presente ricerca, come è stato descritto nel primo paragrafo di questa introduzione.

Nel primo capitolo cercheremo di affrontare una questione poco dibattuta dalla critica recente. Nel fornire una rapida rassegna dei principali studi, concentreremo la nostra attenzione su un aspetto apparentemente marginale: negli studi che prenderemo in esame vi è stato l'utilizzo delle

categorie storiografiche di “grammatica speculativa” e di “Modisti”, per indicare, rispettivamente, una teoria grammaticale presa ad oggetto di studio e un gruppo di autori artefici della suddetta teoria grammaticale. Vi è una ragione dell’utilizzo alternativo delle due categorie storiografiche? Ci si riferisce agli stessi fenomeni quando si usano queste categorie? Analizzando i pregevoli studi prodotti da autorevoli studiosi nella seconda metà del secolo scorso, ci sembra che vi sia stata un’accezione *acritica* delle suddette categorie storiografiche. Quello che cercheremo di mostrare è come possano nascondersi delle *insidie speculative*, dietro una mancata discussione preliminare delle suddette categorie. Ci sembra, pertanto, che fornendo una rassegna di studi e discutendo alcune problematiche emergenti da questi lavori, sempre in relazione alle categorie di “grammatica speculativa” e di “Modisti”, si possa contribuire a far luce su una serie di aspetti, non sempre tenuti nella dovuta considerazione da parte della critica recente. Il maggiore di questi problemi è, riteniamo, la mancata analisi delle motivazioni che hanno portato la teoria grammaticale dei Modisti ad essere definita come “grammatica speculativa”.

Il secondo capitolo, nel descrivere lo sviluppo delle concezioni sulla grammatica, tenta un approccio alternativo alla problematica linguistica medievale. Gli studiosi del pensiero medievale propongono un duplice approccio alla problematica linguistica medievale: da un lato ci sono coloro che conducono le loro indagini in un contesto prettamente grammaticale, per cui la storia del pensiero linguistico medievale è la storia del progressivo emanciparsi da una concezione precettistica della grammatica a vantaggio di una concezione *teoretica* o *speculativa* della grammatica; dall’altro lato vi sono studiosi che conducono le loro indagini approfondendo le problematiche logiche e filosofiche del linguaggio. Il tentativo condotto in questo capitolo è quello di descrivere una serie di fenomeni e problematiche linguistiche a partire da un approccio filosofico tutto interno alla grammatica. Cercheremo di mostrare come una serie di problematiche, tradizionalmente affrontate dalla filosofia del linguaggio, come la significazione o la predicazione, tanto per citare degli esempi, possono avere una loro origine proprio a partire dalla grammatica. Condurremo questi

tentativi proponendo una suddivisione tra *grammatica precettistica* e *grammatica filosofica*, ma specificando che le problematiche filosofiche connesse al linguaggio, non riguardano solo l'approccio filosofico alla grammatica, ma emergono da ogni tentativo di *normalizzazione* del linguaggio. Per cui si vedrà come i problemi filosofici emergono anche da una concezione esclusivamente precettistica, o normativa, della grammatica.

Il capitolo quarto sarà dedicato all'approfondimento di alcune problematiche che emergono dall'analisi della portata generale della teoria grammaticale dei Modisti. Sarà discussa in particolare la modalità, proposta dai Modisti, di derivazione dei *modi significandi* dai modi *intelligendi* e dai *modi essendi*, nonché il tipo di considerazione che il grammatico deve avere della realtà. Tali problematiche, riconosciute dai Modisti come cruciali, al punto da dedicargli alcune questioni, particolarmente articolate, all'interno delle loro trattazioni, sono state tradizionalmente²⁸ dichiarate come la parte originale della loro teoria e che tiene insieme un dispositivo considerato particolarmente raffinato per l'analisi del linguaggio. Ci sembra, però, che se tali aspetti vengono sottoposti ad un'analisi più approfondite possono emergere alcuni problemi nella delineazione generale del *sistema* modista. Ciò che all'interno del dispositivo modista gioca un ruolo delicato, secondo gli studi che affrontano la questione, sono i *modi intelligendi*; essi vengono interpretati come gli elementi che rendono possibile la mediazione dai *modi essendi* ai *modi significandi* (attraverso la mediazione, appunto, dei *modi intelligendi*), proprio come nella semantica tradizionale l'intelletto rendeva possibile la significazione con il passaggio dalle cose alle voci (attraverso i concetti dell'intelletto). Nelle questioni dedicate a questi aspetti i Modisti forniscono una serie di spiegazioni particolarmente complesse sulla natura dei rapporti reciproci tra i modi, cercando, appunto di spiegare, la modalità di derivazione dei *modi significandi*. Ci è parso doveroso dar conto di una serie di problemi che emergono dalle spiegazioni fornite dai nostri autori, perché essi possono rappresentare un serio limite all'intero progetto di

²⁸ Cfr. ad esempio ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, cit., pp. 22-28; MARMO, *Filosofia del linguaggio*, in *Storia della linguistica*, cit., pp. 124-127.

delineazione di una teoria linguistica sottoforma di una grammatica universale.

Nel quinto capitolo, infine, proviamo a sconfinare in un territorio che non è più quello della grammatica. Questo però con la consapevolezza che da un settore diverso rispetto alla grammatica, possano essere ricavate alcune spiegazione plausibili per ovviare alle problematiche emerse nel capitolo precedente. In particolare, è un'altra tematica, ossia quella delle *intentiones*, particolarmente sentita dai Modisti, a suggerirci una possibile soluzione alle problematiche accennate.